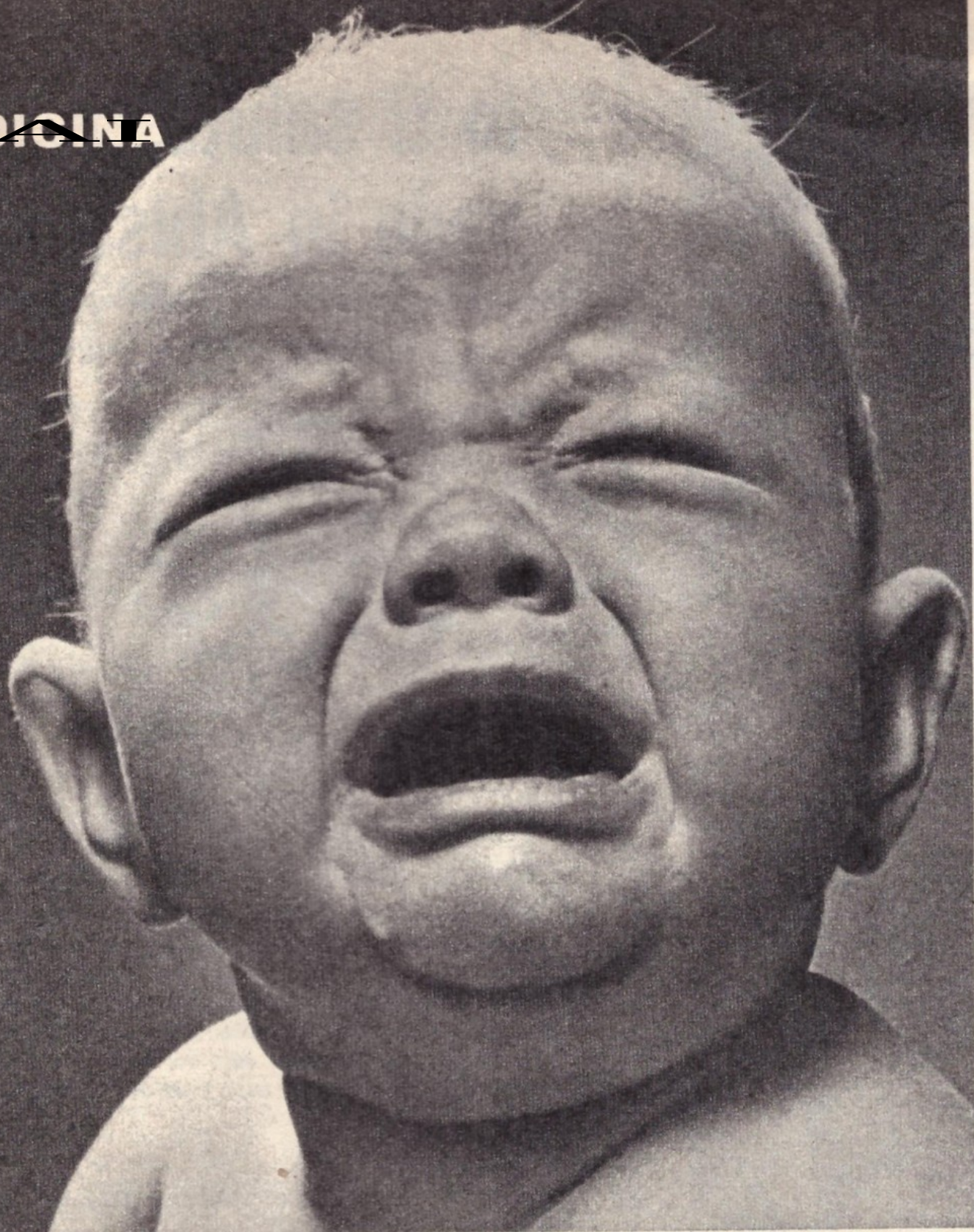


MEDICINA



Domenica del corriere del 9 12 1962

**Se la mamma lavora
ne patisce il figlio?**

In certi casi sì. E di questi influssi negativi possono soffrire sia i figli futuri, sia la creatura concepita, sia i bambini in tenera età

Il lavoro della donna può avere influenze negative sui figli futuri, o sul figlio ch'ella porta in grembo o sui bambini già nati?

Il quesito è indubbiamente ancora lontano da una soluzione, sia in campo legislativo sia in campo strettamente sanitario. Basti pensare che riflessi della attività lavorativa materna si possono verificare sin dal momento immediatamente successivo al concepimento.

Particolari forme di lavoro, poi, nel periodo di sviluppo dell'organismo femminile possono determinare deformazioni del bacino, modificazioni degli organi riproduttivi, financo disfunzioni ghiandolari (ormoniche). Ciò che più interessa, tuttavia, è il periodo della gestazione e quello successivo al parto: nel primo, le diverse forme di attività lavorativa agiscono sull'organismo attraverso il fattore « fatica » in senso lato o attraverso fattori « tossici » (contadine, mondine, operaie del settore chimico-industriale); le principali alterazioni concernono la interruzione della gravidanza, la debolezza congenita dei neonati, la trasmissione ad essi di eventuali intossicazioni « professionali ».

Nel secondo periodo, invece, l'attività lavorativa della madre può avere influenza sulla prole compromettendo profondamente i preziosi rapporti fra madre e bambino, sia in senso strettamente fisiologico (allattamento), sia in senso psicologico (educazione e formazione).

La madre-lavoratrice, purtroppo può soltanto parzialmente accudire all'allevamento dei propri figli e ciò è profondamente negativo

per l'animo dei fanciulli, che possono subirne le influenze per tutta la vita: con manifestazioni nervose che vanno dalle più leggere turbe sino alle più gravi forme di nevrosi!

Con tutto ciò si vuol forse gettare un ingiustificato allarme tra le donne-lavoratrici? Niente affatto. Si vuol soltanto richiamare l'attenzione sul dato preliminare che, comunque, è sempre preferibile la donna « casalinga », la donna all'antica; il lavoro domestico non ha mai nuociuto a nessuna appunto perchè è un lavoro tipicamente femminile, senza pericolo alcuno per le funzioni squisitamente materne a cui la donna è destinata.

In secondo luogo, badino bene le donne che sono costrette a lavorare fuori di casa a tutelarsi, almeno, osservando le norme igieniche sanzionate dall'esperienza se non sempre dalla legge: elevamento dell'età minima delle lavoratrici nel periodo della formazione psicofisica; esclusione da alcune forme di lavoro delle donne in età successiva a quella formativa; interruzione del lavoro, comunque, nel periodo della gestazione; almeno sino al limite dell'età scolare, possibilità di razionale allevamento psicofisico della prole (« nidi d'infanzia » presso le fabbriche e scuole materne rionali ove le madri possano accedere liberamente nelle pause di riposo).

Comunque, un ritorno all'antico sarebbe, in questo caso, molto salutare in campo fisico e in campo psichico, almeno per le donne che, sposandosi, si preparano implicitamente ai compiti materni.

Plancus